

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2025

N. 1 - gennaio 2025 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Fassa pagata - Taxe aparcue - Bologna (Italy)

vivere

L'«ATEISMO DI ESPIAZIONE» DI MADRE TERESA

MADRE TERESA DI CALCUTTA

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2025

	EDITORIALE	3
	Auguri di un anno veramente Santo <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	SPIRITUALITÀ	4
	L'intima natura di Dio: Misericordia <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	LAUDATO SI'	6
	La bontà dei corpi celesti <i>Emanuela Chiang</i>	
	TESTIMONI DELLA FEDE	8
	L'«ateismo di espiazione» di Madre Teresa di Calcutta <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	LETTERA ENCICLICA DILEXIT NOS	12
	La quarta Enciclica di papa Francesco <i>don Piergiorgio Placci, salesiano</i>	
	MISSIONI	14
	In attesa dell'ora della provvidenza <i>don Francesco Motto, salesiano</i>	
	MARIA, MADRE DELLA CHIESA	16
	Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe <i>don Umberto De Vanna, salesiano</i>	
	GESÙ IL NAZARENO	18
	Gli interessi del Padre nella mia preghiera <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	IN FAMIGLIA	20
	Insegnare ai figli a chiedere scusa <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	CAMMINI DI SANTITÀ	22
	Fulvio Colucci, 16 anni di vita vera <i>Emilia Flocchini</i>	

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompanya la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/donazioni.php>



**QUANDO MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
È INDISPENSABILE CHE CHIEDA DI SCRIVERE ANCHE NOME, COGNOME E INDIRIZZO.
ALTRIMENTI L'OFFERTA RIMANE ANONIMA.**



Auguri di un anno veramente Santo

Anno Santo

L'infinita Misericordia della SS. Trinità si fa vicina a ciascuno di noi proprio con il Giubileo, cioè con un anno che è detto 'santo' proprio perchè ognuno rimetta al centro della propria vita un rapporto personale, intenso di amore con Cristo, fonte di ogni santità.

Siamo invitati a riprendere con coraggio un esame di coscienza sull'impostazione che abbiamo dato alla nostra vita, sulle scelte che facciamo nell'uso del tempo, delle relazioni, dei mezzi materiali, anche dei soldi: se sono strumenti che ci permettono di essere disponibili per amare di più e meglio le persone con cui viviamo o se al contrario ci siamo chiusi egoisticamente nel consumismo privato.

Anno Santo della Speranza

In cosa speriamo? Quale meta ci affascina? Il nostro orizzonte è spalancato sull'infinito abbraccio di Dio che potremo raggiungere vivendo ora nell'amore?

Un anno per riscoprire che il Signore cammina con noi, ci incoraggia, ci dà la forza, perdona i nostri errori e riaccende in noi il coraggio della fedeltà e la speranza dell'abbraccio finale nel Suo Amore.

Papa Francesco ci ha regalato la lettera Enciclica sul Sacro Cuore:

"Dilexit nos, Ci ha amati"

La studieremo, ma il nucleo del messaggio che ci viene trasmesso è questo: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore».

Il risultato più importante che possiamo conseguire: «L'amore gratuito di Cristo libera dal perverso ingranaggio in cui, nella società liquida, tutto si vende e si compra».

Infine per alimentare la Speranza nel nostro cuore: «Gli abissi d'amore e di misericordia del Cuore di

Gesù sono tali che, per quanto peccatrice o peccatore io sia, questo Cuore d'amore non solo è disposto a perdonarmi, ma anche a regalarmi i benefici della sua intimità divina, elevandomi fino alle più alte cime della contemplazione».



Un ulteriore grande regalo

è che un altro sacerdote salesiano si affianca a me nella gestione dell'Opera Sacro Cuore. **Don Piergiorgio Placci**, sacerdote da 25 anni, che ha una ricca esperienza sia come educatore, che come direttore delle Comunità salesiane. Ha lasciato la Comunità salesiana di Forlì ed è giunto ora nella nostra di Bologna.

Uomo di governo, ma anche di preghiera e di consiglio si inserirà sempre più nella gestione della nostra Opera arricchendola con la sua spiritualità e competenza.

Che bella storia quella di Gesù

Questo libro che abbiamo editato raccogliendo gli articoli comparsi in 5 anni sulla nostra rivista VIVERE è diventato il regalo più desiderato e apprezzato del periodo natalizio.

Ora ve lo propongo, in occasione della festa di don Bosco (31 gennaio), soprattutto per i ragazzi e le ragazze che faranno la S. Cresima.

Preghiamo per la Pace

Come disse 60 anni fa San Giovanni XXIII nell'enciclica *'Pacem in terris'*, «La guerra è una follia, è fuori dalla ragione». E papa Francesco precisa: «Ogni guerra, ogni scontro armato, finisce con l'essere sempre una sconfitta per tutti».

"Facciamo crescere una cultura della pace", è il suo invito. La Madonna ci invita costantemente a pregare per la pace. Maria, Regina della Pace, prega per noi.

Don Ferdinando Colombo



L'intima natura di Dio: Misericordia

Le rivelazioni di Maccio/12

Nelle circa 700 pagine degli *Scritti*, approvati dalla Chiesa, in cui sono contenute le rivelazioni di Maccio, il tema dominante è la SS. Trinità. «Un tema che a volte noi cristiani abbiamo dimenticato – ci ricorda Mons. Ivan Salvadori – Quante volte parliamo di Gesù Cristo e dimentichiamo che Gesù Cristo è venuto per rivelarci il volto del Padre. Anzi, Gesù Cristo è Dio, come il Padre e lo Spirito. E Dio è uno solo. Dunque dove c'è Gesù Cristo c'è anche il Padre e c'è anche lo Spirito. Questo a volte lo abbiamo dimenticato. Beh, di gran lunga predominante negli scritti è ovviamente il tema della Trinità, ma riletto a partire dal nome di Misericordia».

Il Dio Uno è Amore!

Il Dio Trinità è

- Amore che crea,
- Carità che si dona,
- Misericordia che ci attira a sé perchè non vuole perderci.

La SS. Trinità è Misericordia infinita.

La Misericordia è Dio che si piega maternamente su di noi per ricuperarci, perchè non vuole perderci. Già il profeta Osea cantava: «Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui, per dargli da mangiare».



Suor Marie Anastasia Carré - Dio è Misericordia.

Cristo, con la sua vita, ci ha mostrato il vero volto di Dio. Ora possiamo affermare che il nostro Dio è piegato su di noi come la mamma sul figlio piccolo, caduto, ferito. In contrapposizione ad una visione di un Dio dritto, impassibile, distaccato, lontano che l'orgoglio umano, sollecitato dall'eterno nemico di Dio, si è inventato.

Tra le riflessioni sulle rivelazioni di Maccio troviamo questa meditazione che ci fa comprendere la concretezza storica della Misericordia.

«La Misericordia nell'Incarnazione trabocca nella Grazia del perdono. Dio vuole essere riconosciuto così nel suo dono dell'Incarnazione.

Per cui Dio che nell'Incarnazione rivela Essere Amore, Carità e Misericordia stessa, il nome più bello dell'Amore che Ama, si potrebbe sintetizzare in un'unica affermazione: Dio, la Santissima Trinità è MISERICORDIA.

È Misericordia che si china e ci riattira a sé perchè non vuol perderci.

E il perdono, dalla croce, nella croce, per mezzo della croce, trono regale di Cristo, è l'eccesso del dono fatto da Dio, dalla SS. Trinità Misericordia ai suoi figli».

Rispondiamo pregando con fede: Mio Signore e mio Dio, per il grande dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, con-

templo, adoro e prego. Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te.

E COSA VUOL DIRE CHE DIO È MISERICORDIA?

A questa domanda Mons. Ivan risponde: «Vuol dire che Dio ci viene incontro per attirarci a sé.

Si abbassa per farci partecipare della sua vita divina. La Misericordia non è una sorta di condono incondizionato. No, dice lo stile di Dio che ama così tanto la sua creatura, che si abbassa per permettere alla creatura di entrare nella sua vita divina. Questa è la Misericordia».

Il Messaggero aggiunge: *La Misericordia è il cuore di Dio stesso, è la sorgente originaria, il principio da cui lo stesso Amore e la stessa Carità scaturiscono (se si può usare questo verbo riguardo a ciò che eternamente È!). Per questo il Nome di Dio è Misericordia.*

E se il Verbo, rivelando Dio col Nome di Padre, Figlio e Spirito Santo, ha definito Se Stesso la Via, la Verità e la Vita, non quale attributo ma identificandole, personificandole in Se stesso quale Dio incarnato, perché in Dio tutto è e sussiste, ne deriva che la SS. Trinità, Dio stesso, è in Se stesso Amore, Carità, Misericordia. E dunque la SS. Trinità è la Misericordia.

IL CENTRO DELLA VITA CRISTIANA

Anche papa Francesco ci ha dato il suo contributo quando ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia, e nella bolla d'indizione del Giubileo aveva scritto: «Misericordia è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità e l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro».

«La Misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza Misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la Misericordia

PREGHIERA DI ADORAZIONE E DI ABBANDONO ALLA SS. TRINITÀ

*Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
io confido e spero in Te!*

*Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
nella Luce impenetrabile del Padre
che ama e che crea;*

*Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
nel Volto del Figlio che è Parola che si dona;
Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
nel Fuoco bruciante dello Spirito che dà vita;*

*Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
io confido e spero in Te!*

*Tu, che ti sei donata tutta a me,
fa' che io mi doni tutto a Te:
rendimi testimone del Tuo amore,*

*in Cristo mio Fratello,
mio Redentore
e mio Re.*

*Santissima Trinità, Misericordia Infinita,
io confido e spero in Te!*

cordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale».

Le rivelazioni di Maccio ci ricordano che :

Nessuno può immaginare quanto Dio, SS. Trinità Misericordia, ci ami e si pieghi su di noi. Se gli uomini non rimettono Dio al centro della loro vita, confidando nei Meriti scaturiti dall'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, l'umanità non troverà mai la VERA pace.

Abbiamo una Madre che continuamente viene a ricordarci questo, perché Dio ha affidato a Lei di custodirci e tenerci sulla Via e nella Verità che è Cristo Gesù. Non perdiamo altro tempo.

AVVOLTI DALLA MISERICORDIA

Misericordia è tutta la nostra vita personale ormai liberata definitivamente da "il peccato" che ci impediva di essere partecipi della vita di Dio. Ora, siamo uniti sostanzialmente alla vita del Dio Trinità Misericordia, nonostante che la nostra fragilità terrena ci fa inciampare in

tanti peccati, da cui veniamo liberati ogni volta che accogliamo l'amore gratuito del Dio Trinità Misericordia e lo lasciamo lavorare in noi.

Questo atto di fede, come un raggio di luce, penetra nello spirito e dà consistenza al volto del Dio in cui crediamo. Siamo avvolti dal Suo abbraccio materno che ci obbliga a riandare a fatti concreti della vita nei quali abbiamo sperimentato il suo amore che di volta in volta ci guida, proponendoci la strada da percorrere, perdonando le deviazioni capricciose, ma soprattutto chiedendoci di essere strumenti, anche se inadeguati, della sua Misericordia per i nostri fratelli e sorelle. Da questa consapevolezza sgorga il desiderio crescente di proseguire e approfondire le infinite ricchezze della sua Misericordia.

Preghiamo lo Spirito che risvegli nella Chiesa l'attenzione amorosa agli infiniti tesori spirituali che già sono nel suo grembo e che, oggi più che mai, sono necessari per la salvezza dell'uomo.



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

La bontà dei corpi celesti

Seconda tappa della *Via Creationis*

Siamo giunti alla seconda tappa della Via della Creazione, quella dedicata alla bontà dei corpi celesti. Il cielo notturno cosperso di astri è forse una delle cose più contemplate dall'inizio della storia dell'umanità... e non è difficile pensare che – di fronte a tanta bellezza – anche Dio stesso abbia contemplato l'opera delle sue mani, compiacendosene. Mi piace ricordare una delle più celebri pagine di Kant, nella parte conclusiva della Critica della ragion pratica, dove si legge *“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. [...]”*

La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile ester-

no, ed estende la connessione in cui mi trovo a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata.

La seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (ma perciò anche in pari tempo con tutti quei mondi visibili) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria”.

Quanto è importante essere consapevoli della nostra appartenenza ad un tutto che è più grande di noi ma di cui siamo parte integrante, ed essere coscienti che noi stessi siamo un universo infinito!

In questa tappa merita un riferimento anche il Canto delle creature di S. Francesco d'Assisi:

*Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spezialmente messer lo frate sole,
lo quale è iorno
et allumini noi per lui.
Et ellu è bello e radiante
cum grande splendore
De te, Altissimu, porta significatione.
Laudato sie, mi' Signore,
per sora luna e le stelle,
in celu le hai formate clarite
et pretiose et belle.*

In *“Vivi laudato si”*¹, un libro di Antonio Caschetto, esponente del Movimento Laudato Si', leggiamo: «Il sole è descritto da Francesco con un *signore*, un *messer*, e tre sono i suoi aggetti-

Vincent Van Gogh - La notte stellata.



vi: bello, raggiante e segno parlante di Dio. Nel Cantico, come nel creato, ogni creatura è se stessa, ma è anche immagine e voce del Creatore.

La cosa più importante che fa il sole è illuminarci nel giorno, ma non di luce propria: anche lui è un mezzo: attraverso di lui, per lui, il Signore illumina.

Il nostro sguardo deve essere sempre rivolto al centro, senza rischiare di fermarci agli idoli che non danno vita. Il rischio è sempre presente: anche l'ecologia più radicale può rischiare di diventare un idolo, se mutilata del senso profondo, che è la ricerca di Dio e la conversione della propria anima.

Di giorno c'è il sole, di notte c'è la luna. E compaiono le stelle. Per Francesco la luna e le stelle evocano immagini femminili, come delle nobildonne, e tre sono gli aggettivi: chiare (anzi clari- te, piccole, di un chiarore meno potente di quello del sole, che è radiante), preziose e belle. Sono punti di riferimento nella notte, spesso fonte di ispirazione e delizia, ma sono anche "sorelle" come tutte le altre creature: Francesco immagina il creato non come qualcosa di lontano, ma arriva a chiamare ogni cosa come fratello o sorella. E di conseguenza, visto dalla nostra prospettiva, ciascuno di noi è fratello o sorella delle creature».

La consapevolezza di un rapporto di fratellanza con il creato può fare la differenza: "Se non parliamo più la lingua della fraternità e della bellezza nel nostro rapporto con il mondo, il nostro atteggiamento sarà quello dei padroni, consumatori, sfruttatori spietati"². E allora, con questo spirito e con sguardo contemplativo, accingiamoci a pregare e meditare la seconda stazione della via Creationis.

¹ "Vivi Laudato Si'. Dal Cantico all'Enciclica con lo sguardo di Francesco" – Edizioni Francescane Italiane, 2022.

² Laudato si' 11, Papa Francesco.

✚. Lode a Te, Dio Creatore.

✚. Ti ringraziamo per la Tua magnifica Creazione.

Dal Libro della Genesi (1:14,16,18)

Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo..." Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.... E Dio vide che era cosa buona.

Dal Libro della Creazione

Alcuni milioni di anni dopo, i materiali rilasciati dal Big Bang – soprattutto idrogeno ed elio – si raffreddarono gradualmente e iniziarono ad accumularsi, spinti dalla gravità. Nacquero le prime stelle. Le sfere abbaglianti, liberando un'enorme energia dalla loro fusione nucleare, adornavano le vaste distese dell'universo primordiale. Alla fine, le stelle primordiali collassarono in massicce esplosioni, note anche come supernove. Questi lunghi cicli di nascita e collasso stellare formarono nuovi elementi chimici, essenziali affinché la vita fiorisse in seguito.

✚. Dio vide che le stelle erano buone.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Alla fine, le stelle si raggrupparono in galassie. Questi vortici volanti di materia cosmica si sono evoluti in tutti i tipi di bellissime forme e colori, fondendo il bianco scintillante delle stelle affollate con le diverse tavolozze di nuvole di polvere e gas: giallo, arancione, rosso, rosa, viola, blu e altro ancora. Nel corso di miliardi di anni, il cosmo ha dato vita ad almeno un trilione di queste splendide galassie, ciascuna delle quali contiene miliardi di stelle.

✚. Dio vide che le galassie erano buone.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Circa 6 miliardi di anni fa, in una galassia casuale – la nostra Via Lattea – ebbe luogo un'altra supernova. Ma questo

per noi è stato speciale. Una vecchia stella, l'antica madre del nostro Sole collassò a causa di una massiccia esplosione. Si liberò una favolosa nube di polvere cosmica, terreno fertile per la formazione di nuove stelle e pianeti. Una favolosa nuvola di polvere cosmica da cui proveniamo tutti, contenente di tutto, dal calcio nelle nostre ossa al carbonio nei nostri muscoli e oltre.

✚. Dio vide che la nostra supernova ancestrale era buona.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Circa 4,6 miliardi di anni fa, dai resti dell'esplosione di una supernova, nacque una nuova stella, il Sole. Il nostro maestoso Sole. Il nostro sacro Sole.

✚. Dio vide che il Sole era buono.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Qualche tempo dopo, in orbita attorno al Sole, si formarono la Terra e altri pianeti, anch'essi provenienti dagli stessi detriti della supernova. La Terra era una palla di fuoco, una zuppa di roccia fusa. La nostra sacra Terra era piena di creatività pronta per essere liberata.

✚. Dio vide che la Terra era buona.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Poco dopo, la Luna si formò e iniziò ad orbitare attorno alla Terra, molto probabilmente dopo l'impatto di un grande corpo. Da allora la roccia gigante è la nostra fedele compagna. Da allora la nostra sacra luna adorna i nostri cieli notturni.

✚. Dio vide che la Luna era buona.

✚. Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!

Si recita insieme il Salmo 8

✚. Grazie, Caro Creatore, per il sacro dono dei corpi celesti.

✚. Amen.

Laudato si' mi Signore per tutte le tue creature (4v)



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

L'«ateismo di espiiazione» di Madre Teresa di Calcutta

Intervista a Madre Teresa, Santa,
da parte del Card. Raniero Cantalamessa

Ringraziamo Padre Raniero Cantalamessa, Cardinale, per queste meravigliose affermazioni sulla spiritualità di Madre Teresa.

Cosa è avvenuto nell'animo di Madre Teresa dopo che disse il suo "sì" all'ispirazione divina che la chiamava a lasciare tutto per mettersi a servizio dei più poveri dei poveri?

Lo hanno rivelato i diari personali e le lettere al suo direttore spirituale,

conosciuti da tempo, ma resi pubblici solo in occasione del decennale della morte della Madre, nel settembre 2007. Alcuni commentatori laici si sono del tutto ingannati circa il senso di questi scritti, affermando che essi costringono a rivedere l'idea che la gente si è fatta della persona e della santità di Madre Teresa. Qualcuno ne ha tratto addirittura la conclusione che "si può essere santi anche senza fede".

In realtà, questi scritti intimi, lungi dal diminuire la statura di Madre Teresa di Calcutta, la ingigantiscono, ponendola al fianco dei grandi mistici della cristianità.

Ci può far conoscere qualche breve stralcio delle lettere per darci un'idea della densità delle tenebre in cui si venne a trovare?

Eccone uno. "C'è tanta contraddizione nella mia anima, un profondo anelito a Dio, così profondo da far male,

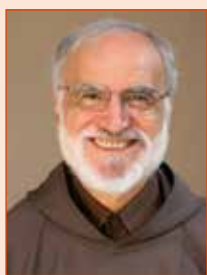


una sofferenza continua – e insieme il sentimento di non essere voluta da Dio, respinta, vuota, senza fede, senza amore, senza zelo... Il cielo non significa niente per me, mi appare un luogo vuoto”.

Non è difficile riconoscere subito in questa esperienza di Madre Teresa un caso classico di quello che gli studiosi di mistica, dietro S. Giovanni della Croce, sono soliti chiamare *‘la notte oscura dello spirito’*.

Quindi dobbiamo pensare che questa oscurità accompagnò Madre Teresa fino alla morte?

No, c'è una breve parentesi nel 1958, durante la quale poté scrivere giubilante: *“Oggi la mia anima è ricolma di amore, di gioia indicibile e di una ininterrotta unione d'amore”*. Se a partire da un certo momento non ne parla quasi più non è perché la notte è finita, ma perché ella si è ormai adattata a vivere in essa. Non solo l'ha accettata, ma riconosce la grazia straordinaria che racchiude per lei. Ecco infatti cosa dice in un altro brano. *“Ho cominciato ad amare la mia oscurità, perché credo ora che essa è una parte, una piccolissima parte, dell'oscurità e della sofferenza in cui Gesù visse sulla terra”*.



Il Cardinale Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., Predicatore della Casa Pontificia, è nato a Colli del Tronto (AP) il 22 luglio 1934. Ordinato sacerdote nel 1958, si è laureato in Teologia a Friburgo, Svizzera, e in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano. Già professore ordinario di Storia delle origini cristiane e Direttore del Dipartimento di scienze religiose dell'Università del Sacro Cuore di Milano, è stato membro della Commissione Teologica Internazionale dal 1975 al 1981 e, per dodici anni, membro della delegazione cattolica per il dialogo con le Chiese Pentecostali. Nel 1979

ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno al ministero della Parola. È stato nominato da Giovanni Paolo II Predicatore della Casa Pontificia nel 1980; confermato per Benedetto XVI nel 2005 e il 18 luglio 2013 è stato confermato da papa Francesco in tale carica. In questa veste detta ogni settimana, in Avvento e in Quaresima, una meditazione in presenza del Papa, dei cardinali, vescovi, prelati e superiori generali di ordini religiosi. È chiamato a parlare in molti paesi del mondo, spesso anche da fratelli di altre denominazioni cristiane. Ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Giurisprudenza all'Università Notre Dame di South Bend (Indiana), in Scienze della comunicazione all'Università di Macerata e in Teologia all'Università Francescana di Steubenville (Ohio).

Oltre i libri scientifici scritti come storico delle Origini Cristiane, sulla Cristologia dei Padri, la Pasqua nella Chiesa antica e altri temi, ha pubblicato numerosi altri libri di spiritualità, frutto della sua predicazione alla Casa Pontificia, tradotti in una ventina di lingue.

Da Papa Francesco creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 28 novembre 2020, della Diaconia di Sant'Apollinare alle Terme Neroniane-Alessandrine.

Il fiore più profumato della notte di Madre Teresa è il suo silenzio su di essa. Aveva paura, parlandone, di attirare l'attenzione su di sé. Anche le persone a lei più vicine non hanno sospettato nulla, fino alla fine, di questo interiore tormento della Madre. Su suo ordine, il direttore spirituale dovette distruggere tutte le sue lettere e se alcune se ne sono salvate è perché egli, con il permesso di lei, ne aveva fatto una copia per l'arcivescovo e futuro cardinale T. Pichachy, tra le cui carte furono trovate dopo morte. L'Arcivescovo, per nostra fortuna, si era rifiutato di accondiscendere alla richiesta fatta anche a lui dalla Madre di distruggerle.

“Tutto il tempo a sorridere, dicono di me le sorelle e la gente. Pensano che il mio intimo sia ricolmo di fede, fiducia e amore... Se solo sapessero e come il mio essere gioiosa non è che un manto con cui copro vuoto e miseria!”.

Abbiamo altri casi di Santi che hanno vissuto questa situazione della “Notte dello Spirito”?

Sì, Madre Teresa è in “buona compagnia” nella sua desolazione: san Pio di Pietrelcina con il quale si è incontrata da viva, del quale alcuni osservatori laici espressero il parere

che quella del mistico del Gargano fosse una santità arcaica, a differenza di quella di Madre Teresa, la santa della carità, che sarebbe una santità moderna. Adesso scopriamo che anche Madre Teresa è stata una mistica e Padre Pio un “santo della carità”, come dimostra l'opera da lui realizzata a “sollevio della sofferenza”.

L'errore è di contrapporre questi due tratti della santità cristiana che vediamo al contrario spesso mirabilmente uniti, cioè altissima contemplazione e intensissima azione.

In un bell'articolo, scritto in occasione della beatificazione, un autore indiano definisce Madre Teresa “una sorella per Gandhi”. Certamente molti tratti accomunano le due grandi anime, i due Mahatma, dell'India moderna, ma è ancor più giusto, credo, vedere in Madre Teresa “una sorella per Padre Pio”. Li accomuna non solo la stessa venerazione della Chiesa, ma anche uno stesso ciclone di gloria da parte dell'opinione pubblica mondiale. Una si è distinta soprattutto nelle opere di misericordia corporali, l'altro nelle opere di misericordia spirituali. Ma è stata proprio Madre Teresa a ricordare al mondo d'oggi che la povertà più brutta non è quella dei poveri di cose, ma quella dei poveri di

Dio, di umanità e di amore, la povertà, insomma, del peccato.

Impressionano questi accostamenti che ci fanno capire quanto è grande l'imprevedibile fantasia di Dio nel guidarci alla santità.

Il tratto che più avvicina questi due santi è forse proprio la lunga notte oscura in cui hanno vissuto per tutta la vita. "Vivo in una perpetua notte", scriveva Padre Pio in una delle sue lettere al confessore. Ricorderò sempre l'impressione che ebbi nel leggere, nel coretto di S. Giovanni Rotondo, dove è esposta in un quadro, la relazione con cui padre Pio descriveva al suo padre spirituale il fatto delle stimmate. Egli terminava facendo sue le parole del salmo che dice: "Signore, non castigarmi



sano a insegnare agli altri ciò che è necessario, simili in ciò a certi grandi medici che, colpiti essi stessi, dimenticano le loro ferite per curare gli altri". Questo segno risplende in grado eminente nella vita di Madre Teresa e di Padre Pio. Basta pensare a ciò che, nelle loro condizioni di spirito, sono stati capaci di fare per gli altri, in confessionale o al capezzale di moribondi.

Lungi dal dimostrare, in Madre Teresa e in questi suoi compagni di viaggio, una mancanza di fede, la notte dello spirito ne rappresenta il grado supremo. Ai mistici appartiene in modo del tutto speciale la beatitudine di Gesù: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,29).

Ma perché questo strano fenomeno di una notte dello spirito che dura praticamente tutta la vita?

Qui c'è qualcosa di nuovo. Madre Teresa, come Padre Pio ed altri, erano convinti che si trattasse appunto di purificazione e pensavano che il loro "io" fosse particolarmente duro da vincere, se Dio era costretto a tenerli così a lungo in quello stato. Ma non era certo questo.

C'è una ragione ancora più profonda che spiega queste notti che si prolungano per tutta una vita: la "partecipazione alle sofferenze di Cristo" (Fil 3,10) per la redenzione del mondo. Gesù nel Getsemani sperimentò per primo e per tutti la notte oscura dello spirito e in essa anche morì a giudicare dal grido dalla croce: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abban-

donato?" Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, a proposito del "volto dolente" di Cristo, Giovanni Paolo II, scriveva:

"Di fronte a questo mistero, accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la 'teologia vissuta' dei Santi.

Non rare volte i Santi hanno vissuto qualcosa di simile all'esperienza di Gesù sulla croce nel paradossale intreccio di beatitudine e di dolore".

Il papa cita l'esperienza di S. Caterina da Siena e di Teresa di Gesù Bambino e chissà che, nel segreto, non pensasse anche a Teresa di Calcutta. Mi sembra difficile immaginare che la Madre abbia tante volte incontrato a tu per tu il suo grande amico Karol Wojtyła senza mai confidargli qualcosa del suo stato, se non altro per chiedergli di pregare per lei. Sappiamo, in ogni caso, che anche Madre Teresa è giunta a vedere la sua prova come una risposta al desiderio di condividere il "Sitio" di Gesù sulla croce:

"Se la pena e la sofferenza, la mia oscurità e separazione da te ti da una goccia di consolazione, mio Gesù, fa di me ciò che vuoi... Imprimi nella mia anima e nella vita la sofferenza del tuo cuore... Voglio saziare la tua sete con ogni singola goccia di sangue che puoi trovare in me. Non ti preoccupare di tornare presto: sono pronta ad aspettarti per tutta l'eternità".

Sarebbe un grave errore pensare che la vita di queste persone sia tutta tetra sofferenza. Nel fondo dell'anima, queste persone godono di

“

Voglio vivere in questo mondo così lontano da Dio e che ha voltato le spalle alla luce di Gesù, per aiutare la gente, prendendo su di me qualcosa della loro sofferenza.

”

nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira" (Sal 38, 2). Era convinto, e questa convinzione lo accompagnò fino alla morte, che le stimmate non fossero un segno di predilezione e di accettazione da parte di Dio, ma, al contrario, del giusto castigo divino per i suoi peccati. Fu quello che mi aprì gli occhi sulla statura mistica di questo mio confratello, di cui, fino allora, mi ero poco interessato.

Per spandere luce, tutte e due queste anime hanno dovuto trascorrere la vita al buio, convinti, per giunta, di "ingannare" la gente.

S. Gregorio Magno dice che il contrassegno degli uomini superiori è che "nel dolore della propria tribolazione, non trascurano l'utilità altrui; e mentre sopportano con pazienza le avversità che li colpiscono, pen-

una pace e gioia sconosciute al resto degli uomini, derivanti dalla certezza, più forte in esse del dubbio, di essere nella volontà di Dio.

Quindi la gioia e la serenità che emanava dal volto di Madre Teresa non era una maschera, ma il riflesso dell'unione profonda con Dio in cui viveva la sua anima?

La interminabile notte di alcuni santi moderni ha, a mio parere, anche uno scopo "protettivo". È il mezzo inventato da Dio per i santi di oggi che, come Padre Pio e Madre Teresa, vivono e operano costantemente sotto i riflettori dei media. È la tuta d'amianto per chi deve andare tra le fiamme; è l'isolante che impedisce alla corrente elettrica di disperdersi, provocando corti circuiti...

S. Paolo diceva: "Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne" (2 Cor 12,7). La spina nella carne che era il silenzio di Dio si è rivelata efficacissima per Madre Teresa: l'ha preservata da ogni ebbrezza, in mezzo al gran parlare che il mondo faceva di lei, perfino al momento di ritirare il premio Nobel per la pace. "Il dolore interiore che sento – diceva – è talmente grande che non provo nulla per tutta la pubblicità e il parlare della gente".

Anche questo accomuna Madre Teresa a Padre Pio. Un giorno Padre Pio, guardando dalla finestra la folla radunata sul piazzale, chiese meravigliato al confratello che gli stava accanto: "Ma perché sono venuti tutti questi?", e alla risposta: "Per lei, Padre", si ritirò in fretta sospirando: "Se solo sapessero...".

Altro che santi "arcaici", i mistici sono i più moderni tra i santi.

Non le sembra che il mondo d'oggi conosce una nuova categoria di persone: gli atei in buona fede che cercano Dio, ma per svariati motivi non lo trovano?

Sì, e vero ci sono scrittori che vivono dolorosamente la situazione del silenzio di Dio, che non credono in Dio ma non si fanno un vanto di ciò; sperimentano piuttosto l'angoscia esistenziale e la mancanza di senso del

tutto; vivono anch'essi, a loro modo, in una notte oscura dello spirito.

Nel suo romanzo "La peste" Albert Camus li chiamava "i santi senza Dio". I mistici esistono soprattutto per essi; sono loro compagni di viaggio e di mensa. Come Gesù, essi "si sono assisi alla mensa dei peccatori e hanno mangiato con loro" (cf. Lc 15,2).

Questo spiega la passione con cui certi atei, una volta convertiti, si sono buttati sugli scritti dei mistici: Claudel, Bernanos, i due Maritain, L. Bloy, lo scrittore J.-K. Huysmans e tanti altri sugli scritti di Angela da Foligno, T.S. Eliot su quelli di Giuliana di Norwich. Vi ritrovavano lo stesso paesaggio che avevano lasciato, ma questa volta illuminato dal sole. Pochi sanno che Samuel Beckett, l'autore di "Aspettando Godot", il dramma più rappresentativo del teatro dell'assurdo, nel tempo libero leggeva S. Giovanni della Croce.

La parola "ateo" può avere un senso attivo e un senso passivo. Può indicare uno che rifiuta Dio, ma anche uno che – almeno così gli sembra – è rifiutato da Dio. Nel primo caso, si tratta di un ateismo di colpa (quando non è in buona fede), nel secondo di un ateismo di pena, o di espiatione. In quest'ultimo senso possiamo dire che i mistici, nella notte dello spirito, sono degli 'a-tei', dei senza Dio. Madre Teresa ha parole che nessuno avrebbe sospettato in lei:

"Dicono che la pena eterna che soffrono le anime nell'inferno è la perdita di Dio... Nella mia anima io sperimento proprio questa terribile pena del danno, di Dio che non mi vuole, di Dio che non è Dio, di Dio che in realtà non esiste. Gesù, ti prego perdona la mia bestemmia".

Questa è una nuova dimensione della vera santità. Madre Teresa ha lavorato per le persone più povere a prescindere dalla loro cultura o dalla loro fede. Si è fatta vicina all'uomo ferito, come il buon Samaritano.

I mistici sono giunti a un passo dal mondo dove vivono i senza Dio; hanno sperimentato la vertigine di buttarsi giù. È ancora Madre Teresa che scrive al suo padre spirituale: "Sono stata sul punto di dire No..."

Mi sento come se qualcosa un giorno o l'altro dovesse spezzarsi in me". "Prega per me, che io non rifiuti Dio in quest'ora. Non lo voglio ma temo di poterlo farlo".

Ma Madre Teresa si rende conto della natura diversa, di solidarietà e di espiatione, di questo suo "ateismo". Scrive:

"Voglio vivere in questo mondo così lontano da Dio e che ha voltato le spalle alla luce di Gesù, per aiutare la gente, prendendo su di me qualcosa della loro sofferenza".

"Se mai un giorno arriverò a essere santa, sarò certamente una santa dell'oscurità. Mi assenterò continuamente dal cielo, per accendere una luce in coloro che sono nell'oscurità sulla terra".

Per questo i mistici sono gli ideali evangelizzatori nel mondo post-

“

Se mai un giorno arriverò a essere santa, sarò certamente una santa dell'oscurità. Mi assenterò continuamente dal cielo, per accendere una luce in coloro che sono nell'oscurità sulla terra.

”

moderno, dove si vive "etsi Deus non daretur", come se Dio non esistesse. Ricordano agli atei onesti che non sono "lontani dal regno di Dio"; che basterebbe loro spiccare un salto per ritrovarsi dalla sponda dei mistici, passando dal nulla al tutto. Aveva ragione Karl Rahner di dire: "Il cristianesimo del futuro, o sarà mistico, o non sarà". Padre Pio e Madre Teresa sono la risposta a questo segno dei tempi. Non dobbiamo "sprecare" i santi, riducendoli a distributori di grazie, o di buoni esempi. ▸

N.B. Per questa intervista "impossibile" abbiamo utilizzato un articolo di Padre Raniero Cantalamessa che ora è confluito nel libro: "Madre Teresa. Una santa per gli atei e gli sposati", edito da San Paolo nel 2018.



La quarta Enciclica di papa Francesco



Lil 24 ottobre 2024 Papa Francesco ha pubblicato la Lettera Enciclica* "DILEXIT NOS", "Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo".

Con questa lettera il Papa vuole proporre il messaggio dell'*amore divino* che viene a salvarci in un mondo oppresso dalle sofferenze causate dalle guerre e dai moti di violenza presenti anche oggi in tante parti del mondo.

"Abbiamo bisogno dell'aiuto dell'amore divino. Andiamo al Cuore di

Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare" (n. 30).

Nell'incontro con l'amore di Gesù Cristo e "abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" (n. 217). In particolare

il desiderio del Santo Padre e di tutta la Chiesa è di far sentire la propria vicinanza a chi soffre.

Il nucleo incandescente del messaggio che Francesco offre al mondo è dunque *Cristo Signore e il Suo amore per tutta l'umanità*. "È la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la Sua vita e continua a spenderla con passione nel Suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale" (Mons. Bruno Forte). Così il Papa vuole dirci qualcosa di veramente

importante avendo dedicato una Enciclica al Sacro Cuore; vediamo perché ha scelto questo momento e con quale scopo.

GESÙ NELLA SUA REALTÀ UMANA E DIVINA

All'inizio del documento viene evidenziata l'importanza del cuore umano, inteso come *centro che unifica e armonizza tutta la persona*. Se manca il cuore, manca l'amore. Diventa allora importante *ritornare al cuore*, che indica "la realtà che spetta all'uomo tutto intero in quanto persona corporea e spirituale" (K. Rahner).

Per questo nel Cuore di Cristo noi contempliamo e adoriamo Gesù intero: l'immagine dove è evidenziato il suo Cuore "ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno" (n. 58).

In questo mondo contemporaneo, quanto mai turbolento e inquieto, contrassegnato da guerre e conflitti, diventa indispensabile "proporre a tutta la Chiesa un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo santo Cuore. Lì possiamo trovare tutto il Vangelo, lì è sintetizzata la verità che crediamo, lì vi è ciò che adoriamo e cerchiamo nella fede, ciò di cui abbiamo più bisogno" (n. 89).

CONOSCENZA SEMPRE PIÙ APPROFONDITA DELL'AMORE DI CRISTO

Questo nuovo approfondimento sull'amore di Cristo ci aiuta a ricordare che siamo tutti fratelli e che l'Amore cambia il cuore e la vita di chi lo vuole accogliere.

A tal scopo nell'Enciclica sono riportati i riferimenti alla Sacra Scrittura, al cristianesimo delle origini e alle testimonianze luminose di tanti santi nella storia del cristianesimo. Riferendosi ad esempio a San

Francesco di Sales, il Papa afferma che "per lui la devozione [...] significa l'invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, riconosciuto nella sua realtà irripetibile, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo: «Questo adorabilissimo e amabilissimo cuore del nostro Maestro, ardente dell'amore che professa per noi, cuore in cui vediamo scritti tutti i nostri nomi [...]. È certamente un argomento di grandissima consolazione il fatto di essere amati con tanto affetto da Nostro Signore che ci porta sempre nel suo Cuore»" (n. 115).

In questa prospettiva non possiamo non citare Don Bosco, che nel suo sistema educativo riconosceva in ogni persona una individualità unica ed irripetibile. E il Santo sapeva esprimere questo anche affettivamente: ciascun ragazzo si sentiva da lui amato con un affetto ed una predilezione particolari.

TRASMETTERE L'AMORE CHE CI HA CAMBIATI

Mons. Bruno Forte nel suo intervento alla Conferenza stampa di presentazione della Lettera Enciclica sottolinea che "il frutto più profondo della devozione al Cuore di Cristo è di farci sentire amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino". E scrive il Papa: "Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore" (n. 182).

Già nella *Evangelii Gaudium* Francesco sollecitava fortemente tutta la Chiesa ad essere missionaria, parlando di "Chiesa in uscita" (EG 20) e di "conversione missionaria" (EG 30). Nel nucleo fondamentale delle verità rivelate ritenute più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo, "ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 36).

"Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva" (n. 208). Perciò la missione, "richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209).

La missione è vista anche in chiave di riparazione: "In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza" (n. 182). "Uno spirito di riparazione «ci invita a sperare che ogni ferita possa essere guarita, anche se è profonda. Una riparazione completa a volte sembra impossibile, quando beni o persone care vengono persi definitivamente o quando certe situazioni sono diventate irreversibili. Ma l'intenzione di riparare e di farlo concretamente è essenziale per il processo di riconciliazione e il ritorno della pace nel cuore»" (n. 186).

Le parole con cui Papa Francesco chiude l'Enciclica ci aiutano in questo: "Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!" (n. 220).

* Lettera "enciclica": si intende una lettera pastorale del Santo Padre su materie dottrinali, morali o sociali, indirizzata ai vescovi della Chiesa stessa e, attraverso di loro, a tutti i fedeli.



In attesa dell'ora della provvidenza

155 spedizioni missionarie
e più di 10.000 salesiani inviati



150 RINGRAZIARE
RIPENSARE
RILANCIARE

PREMESSA

Nel 2025 si celebrano i 150 anni della 1ª spedizione missionaria salesiana, lanciata da don Bosco l'11 novembre 1875 e composta da 10 missionari. A quella prima spedizione ne sono seguite altre 155; l'esempio di quei primi 10 missionari è stato seguito da altri 10.000; alla prima terra raggiunta allora, l'Argentina, ha fatto seguito la presenza, oggi, di salesiani in 137 paesi. Essi hanno preso alla lettera la parola di Gesù: **“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo... Ed ecco,**

io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 16-20).

L'hanno intesa in senso geografico e sono andati proprio alla fine del mondo, nella Terra del Fuoco. È dunque l'occasione quest'anno di “fare memoria” di come quel dinamismo missionario delle origini abbia portato frutto in tutti i continenti. Ovviamente si è trattato di “missioni” secondo l'accezione dell'epoca e non secondo il Concilio Vaticano II e papa Francesco che hanno decisamente arricchito l'area semantica del termine, coinvolgendo nuovi soggetti ecclesiali, ossia tutti noi.

LA SVOLTA MISSIONARIA DI DON BOSCO

Le missioni non rientravano fra le finalità della Congregazione salesiana indicate dalle Costituzioni approvate dalla Santa Sede nel 1874. Come mai l'anno dopo (1875) don Bosco inviò dieci missionari in Argentina, uscendo così per la prima volta dai confini d'Italia? Un fulmine a ciel sereno? No. La svolta missionaria di don Bosco era il frutto maturo di un'ampia gestazione che vogliamo qui indicare. Ovviamente si trattava di missioni così come si intendevano ancora un secolo e mezzo fa: “andare nei paesi lontani” a portare il vangelo e allo stesso tempo contribuire al loro sviluppo economico, sanitario, culturale...

L'OTTOCENTO: UNA “CHIESA IN USCITA”

Il secolo XIX è stato chiamato il secolo delle missioni. In effetti la Chiesa cattolica conobbe uno slancio missionario senza precedenti. Le missioni, che avevano subito un notevole arresto nel periodo dell'illuminismo, della rivoluzione francese e del periodo napoleonico, presero un forte dinamismo.

A Lione nel 1822 la laica Paolina Jaricot fondava l'*Opera della Propagazione della Fede*, che convogliava risorse economiche a favore dei missionari e attraverso la rivista *Gli Annali della Propagazione della Fede*

dava una buona informazione sul mondo missionario. Don Bosco seminarista la leggeva a Torino. Lungo il secolo i pontefici fecero la loro parte. Pio VII diede slancio ad un organismo pontificio appositamente costituito per la diffusione della fede (*Propaganda Fide*). Gregorio XVI eresse molte nuove diocesi in terre missionarie (*Vicariati, Prefetture*) e in America Latina riuscì a stabilire buoni rapporti con le nuove repubbliche. Con Pio IX il movimento missionario diede i suoi frutti migliori suscitando grande entusiasmo con l'erezione di oltre 50 nuove province ecclesiastiche in terre lontane, ma non più sconosciute grazie alla facilità di viaggiare offerte dai nuovi mezzi di navigazione. Leone XIII continuò poi sulla stessa linea: la perdita del potere *temporale*, ossia dello Stato Pontificio, assorbito dal Regno d'Italia nel 1870 aveva incentivato il potere *spirituale* del pontefice su *tutti* i popoli della terra: la Chiesa diventava veramente cattolica, ossia universale. Ma furono soprattutto i nuovi istituti religiosi a lanciarsi nelle "avventure" missionarie; fra loro, novità assoluta, molti Istituti femminili. I vecchi Ordini poi ripresero il loro apostolato missionario. Don Bosco, anche per le sue pubblicazioni, non poté rimanere estraneo a tale movimento missionario nella Chiesa.

VOCAZIONE MISSIONARIA MANCATA?

Se l'opzione missionaria era una delle possibilità che si aprivano davanti ad ogni giovane sacerdote piemontese, è presumibile che pure don Bosco non abbia escluso tale possibilità al momento di lasciare il Convitto di Torino (1844), tanto più che il motto sacerdotale cui si ispirava era "dammi le anime: tieniti tutto il resto". Alcuni biografi si spingono a sostenere che abbia studiato lingue straniere con l'intenzione di unirsi agli Oblati di Maria Vergine, a seguito della promozione di un Oblato a Vicario apostolico (1849). Sembra da escludersi, in quanto in tale data don

Bosco da pochi anni aveva avviato l'Oratorio di Valdocco, aveva appena accettato quello di Vanchiglia, stava scrivendo libri, era impegnato nella predicazione al popolo, non godeva di grande salute ecc. Ovviamente è scontato che a sconsigliargli un'eventuale missione all'estero, possa essere stato il direttore spirituale don Cafasso. Per il momento la "missione" del giovane sacerdote Bosco erano i giovani a rischio di Torino.

CONTATTI CON VARI MISSIONARI E INVITI NON ACCOLTI

Nel 1857 il milanese don Verri si recò a Torino a consultare don Bosco in merito ad un'eventuale collaborazione con il genovese don *Olivieri*, fondatore di una "Pia Opera del riscatto delle fanciulle more dell'Africa". A Torino e a Roma don Bosco incontrò più volte il missionario veronese don Comboni che proprio a Torino diede alle stampe il *Piano di rigenerazione per l'Africa* e che tentò, senza esito, di associare i salesiani al suo progetto. Nel biennio 1868-1869 don Bosco non accolse la proposta del missionario bresciano don Bettazzi che gli offriva la direzione di un erigendo istituto di arti e mestieri nella diocesi di Savannah (Georgia, USA) e pure quella di mons. Lavignerie che gli chiedeva di inviare salesiani in un orfanotrofio di Algeri. Se le varie richieste di inviare salesiani in missioni estere potevano essere appetibili, don Bosco al momento non era ancora pronto: pochi i salesiani, tutti giovanissimi, tutti super impegnati, molti in formazione...

UNA SPINTA NELLA GIUSTA DIREZIONE: IL CONCILIO VATICANO I

L'assise conciliare richiamò a Roma nel 1869 ben 180 vescovi di "terre di missione". Don Bosco ebbe modo di incontrarne colà alcuni; altri invece ricevettero informazioni positive su di lui. Non meraviglia pertanto che già a fine 1869 si presentassero a

Valdocco l'arcivescovo di Santiago del Cile e il vescovo di Concepción e che nel 1870 il piemontese mons. D. Barbero gli chiedesse delle suore per Hyderabad (India). Nel luglio dello stesso anno fu l'arcivescovo di San Francisco (USA) a strappargli la promessa di inviare Salesiani per un ospizio con scuola professionale. Nel 1873 infine fu la volta del milanese mons. T. Raimondi ad offrirgli la direzione di scuole cattoliche a Hong Kong. Fra tutte, don Bosco sembrò privilegiare le missioni in India e Australia, ma il tentativo di formare giovani missionari di lingua inglese non andò a buon fine.

IN ATTESA DI UN SEGNALE

Insomma fino a metà degli anni settanta don Bosco non era in condizione di poter accogliere proposte di inviare missionari all'estero, benché da una trentina d'anni respirasse atmosfera missionaria a pieni polmoni. Attendeva l'ora della Provvidenza... ed intanto con i salesiani era già "in missione" fra i suoi ragazzi "poveri ed abbandonati" di Valdocco; a quelli delle altre parti del mondo ci avrebbe pensato a suo tempo. Nel suo immaginario il missionario era "uno che partiva", che lasciava il proprio paese per "convertire" altri popoli, per impiantare nuove chiese; ma ciò non escludeva una "missione" nell'Italia del secondo '800 che si stava secolarizzando. Oggi l'orizzonte missionario è cambiato, il termine "missione", "missionario" ha acquisito una nuova valenza; la Chiesa, in una società globalizzata decisamente secolarizzata, post cristiana come si suole dire, ci insegna che ogni battezzato è chiamato ad essere missionario anche senza partire per terre lontane, "restando" cioè a casa propria, e testimoniando il Vangelo dove vive, studia, lavora... La figura del missionario oggi non è più legata al paradigma geografico di "terre lontane", ma alla propria città, al proprio paese, al proprio ambiente di lavoro ed anche in casa propria. ▀



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

a cura di don Umberto De Vanna, salesiano

Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Gesù non nasce nel palazzo di un re, non cresce nel tempio, ma nella casa di un artigiano di Nazaret. Vivrà in una vera famiglia, avrà un padre e una madre che lo allevano, lo educano e lo avviano alla vita. Così ha scelto di venire tra noi il Figlio di Dio, che sin dal primo presentarsi al mondo si colloca tra la gente comune, così come si schiererà sempre a favore dei più poveri.

LA VITA A NAZARET

Gesù ha santificato con la sua crescita, per trent'anni, la vita normale di ogni persona umana: ha avuto bisogno del latte di una mamma e dell'aiuto di un padre, ha conosciuto l'obbedienza del bambino e del ragazzo, la convivenza in famiglia, l'amicizia, lo studio e il lavoro di artigiano, i rapporti con la gente del suo villaggio.

La famiglia in cui è vissuto Gesù, la famiglia di Maria e Giuseppe, è molto simile alle nostre. I suoi problemi sin dall'inizio sono molto concreti e problematici: povertà e disagi, emigrazione, qualche incomprensione nei confronti di un figlio che cresce. Ma nello stesso tempo è una famiglia molto diversa dalle nostre. Maria è una donna scelta da Dio e che si è consegnata a lui senza riserve; anche Giuseppe ha ricevuto un messaggio celeste; è un uomo giusto, fedele alle tradizioni e si mette totalmente al servizio di Gesù e di Maria. In questa famiglia soprattutto è presente il Figlio di Dio fatto uomo. E questo la rende specialissima, una squarcio di cielo in terra.



Nino Musio - Gesù presentato al Tempio da Maria e Giuseppe.

LA CRESCITA DI GESÙ IN FAMIGLIA

Gli evangelisti non danno spazio alla nostra curiosità di conoscere la vita quotidiana di questa famiglia, vissuta probabilmente in una normalità che non può non sorprendere. «Per i teologi è difficile rispondere alla domanda su che tipo di educazione ricevette Gesù nella Santa Famiglia. Sembra strano, ma secondo i racconti apocrifi, nessuna; dipingono il piccolo Gesù come Dio che conosce già tutto. Con gli occhi della carne non vedevano altro che un bambino a cui insegnare a camminare, a parlare, a salutare i vicini e a prendere in mano gli strumenti di lavoro» (Tomáš Špidlík).

Qualcuno ha potuto immaginare che Gesù prima degli anni della vita pubblica abbia viaggiato e incontrato altri popoli e altre culture. Ma nulla ci autorizza a pensare che sia stato così, anche se l'esperienza di vita, la cultura e la sensibilità dell'uomo Gesù appaiono di una ricchezza e una profondità straordinarie.

È qui, comunque, in questa famiglia di Nazaret, che Gesù comincia a costruire il regno di Dio e a salvare l'umanità, condividendo la semplice quotidianità della nostra vita. Questa «normalità di Gesù», gli anni della sua nascita e della vita in famiglia, metteranno probabilmente alla prova la fede di Maria e di Giuseppe. Maria soprattutto più volte dovrà interrogarsi, meditando nel suo cuore le parole dell'angelo Gabriele.

LA CRISI DELLA FAMIGLIA NELLA NOSTRA SOCIETÀ

La famiglia, che l'*Apostolicam Actuositatem*, il decreto sull'apostolato dei laici del Concilio Vaticano II definisce «prima e vitale cellula della società», è al centro della crisi della nostra società e ne paga tutte le contraddizioni. Una società che ha messo al centro la mancanza di tolleranza, di pazienza e di misericordia. Esattamente le non-qualità che elenca Paolo ai cristiani di Colossi, che invi-

ta «a rivestirsi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Col 3,12-21). «Nella famiglia alla base della gioia c'è la presenza di Dio. Se non si apre la porta della famiglia alla presenza di Dio e al suo amore, la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia», dice papa Francesco.

La nostra società da vari decenni crea problemi di ogni genere alla famiglia. Tutto pare congiurare contro una coppia che voglia vivere l'amore sul serio e per sempre. Televisione e stampa, le incognite dell'economia, la stessa evoluzione del costume sociale, servono a banalizzare e a rendere difficile un rapporto di coppia che si vuole sempre più leggero e poco responsabile. La crisi della famiglia, insieme all'incertezza del futuro professionale, rendono guardinghi e poco coraggiosi i giovani, che temono di imbarcarsi in un rapporto troppo impegnativo, che duri tutta la vita. O che finisca per dissolversi alle prime difficoltà.

LA BELLEZZA DI AMARSI E DI VIVERE INSIEME LA PROPRIA FEDE

Eppure non è illusione la bellezza dell'amore per sempre. È Dio che ha voluto così la coppia sin dalla prima pagina della creazione: uomo e donna diversi e fatti l'uno per l'altra, per diventare «una sola carne». La fami-

glia non è una gabbia, né la tomba dell'amore. Dio che ha voluto che ogni persona umana potesse contare almeno sull'amore indiscusso di una persona che troverà sempre al suo fianco, anche nei momenti difficili, come dice bene la formula del matrimonio: «lo accolgo te come mia sposa/come mio sposo. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita».

La vita di Maria e di Giuseppe, il loro amore e il loro donarsi, si offrono a ogni coppia come un modello ideale. Pur essendo vissuti in contesti profondamente diversi da quelli di oggi, trasmettono però alle coppie di ogni tempo la certezza che è bello mettersi a disposizione di Dio e vivere nella propria famiglia quell'amore reciproco che fa crescere e rende fecondi e felici.

San Charles de Foucauld (1858-1916) a Nazaret, il 10 dicembre 1897, nel giorno della festa della Madonna di Loreto, ricorda che metà casa della famiglia di Nazaret è rimasta in Palestina, l'altra metà è conservata nel Santuario di Loreto.

Casa benedetta,
dove vado ogni giorno,
casa amata dove mi inginocchio
così frequentemente,
dove tante volte ho adorato
e ricevuto il santissimo Corpo
di Gesù.

Casa dove Maria e Giuseppe
passavano ore ai piedi di Gesù nascosto,
in beata contemplazione.
Casa che in seguito vide
Gesù Bambino nelle braccia
della madre,
Gesù adolescente, figlio modello
di un'amabilità infinita.
Gesù giovane che accolse
l'ultimo respiro di Giuseppe,
Gesù uomo che lavorava
per sostenere sua madre.
Casa che per trent'anni
ha ascoltato la voce di Gesù,
casa entro le cui mura
ha battuto per trent'anni il suo cuore,
casa da dove si è innalzata
verso il cielo
una costante preghiera.
Casa che divenne un Cielo,
dove la Regina degli angeli
e il suo santo sposo
adorarono per trent'anni,
insieme a miriadi di angeli,
il Re dei cieli che viveva in mezzo a loro...
Sii benedetta, o casa santa! E tu, Madre mia,
che continui ad abitare
spiritualmente in questo luogo
che ti fu tanto caro
per la presenza dell'ospite divino,
benedici tutti coloro
che sono devoti
di questa dolce casa,
che ne propagano il culto
e diffondono l'amore per te!"

Per celebrare le solennità e le feste mariane dell'anno liturgico, vedere il volume: «Maria per l'unità di tutti i cristiani», Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXXI - N. 1 - Gennaio 2025 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Foto di copertina di Mario Rebeschini - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



Gli interessi del Padre nella mia preghiera

Dopo l'invocazione iniziale, la versione matteana del *Padrenostro* è divisa in due parti, ciascuna con tre richieste. Le prime tre si concentrano su *ciò che riguarda Dio*, i suoi interessi fondamentali. Le ultime tre sono state raggruppate attorno a *ciò che l'orante necessita*, i suoi bisogni indispensabili. Il discepolo, quando parla con Dio come suo figlio, si occupa in primo luogo degli interessi del Padre e, poi, dei suoi bisogni primari, non di tutti! Da ciò emerge una chiara indicazione: prima di chiedere a Dio di soddisfare i suoi desideri, l'orante prega desiderando e chiede che Dio realizzi il suo piano salvifico.

«SIA SANTIFICATO IL TUO NOME» (MT 6,9B)

La prima petizione chiede la santificazione del nome del Padre. Tale è, per Gesù, l'interesse principale dell'orante, ciò che più dovrebbe importargli. Nell'Antico Testamento esso rappresentava la persona, definiva la sua identità (Is 6,3). Da qui la proibizione di pronunciarlo (Sir 23,9) e l'utilizzazione abituale di altre espressioni (cfr., Mc 14,61), quando si doveva nominare Dio. Dio si è potuto rivelare, quando dandosi un nome proprio, si è dichiarato determinato a salvare Israele dall'Egitto (cfr. Is 29,23; 52,6). Può conoscere il Dio di Israele solo chi sa di essere stato salvato da Lui. "Santo" è il nome di Dio, la santità lo definisce (Is 6,3; 57,15; Ez 36,22-



Masaccio, *Il tributo* - Firenze.

23; Sal 30,4; 97,12; 103,11; 111,9; cfr. Lc 01:49). Solo Dio è santo (1 Sam 2: 2; Is 6,16; 40,25; Ap 15,4), totalmente diverso del mondo (Is 57,15) e dell'umanità (Os 11,9). Della santità, che ha la sua origine ed è domiciliata in Dio, partecipano cose (Es 29,33; 30,26-29; Lv 10,12; Rm 1,2; 7,12), luoghi (Es 3,3-5; 26,33; 29,43; Mt 5,4; At 6,13), tempi (Gn 2,3; Es 31,12-17; Is 58,13-14) e persone (Es 13,2; Lv 21,7-8; Lc 1,70; Ef 3,5), ma solo se sono stati destinati al suo servizio esclusivo (Es 28,4; 29,37; Lc 2,23). Tutto quanto gli appartiene, per sua scelta (Es 19,4-6; Num 15,40; Dt 7,6; Ef 1,4) o per libera dedizione (Mc 1,24; Lc 1,35; 2,23; 4,34; Col 1,22) è santo.

Santificare il suo nome allude, nel linguaggio orante ebraico, all'osservanza della volontà divina, in particolare alla realizzazione del secondo comandamento del Decalogo (Lv 22,31-32). Il credente che prega sa che solo Dio può santificare il suo nome (Ez 36,23). L'orante chiede a Dio di manifestarsi con tutta la sua potenza e definitivamente (Mt 5,14 a 16; Gv 15,8). Ma, mentre arriva quel momento, l'orante che lo desidera deve impegnarsi per fare nella propria vita quello che è ancora oggetto di speranza. Coinvolto nella santità del suo Dio è pertanto obbligato a farsi santo, cioè a rendere evidente che Dio sia santo nella sua vita (cfr. Lv 11,45; Mt 5,48).

«VENGA IL TUO REGNO» (MT 6,10A; LC 11,2C)

Il Regno di Dio è stato il cuore del Vangelo di Gesù, il motivo centrale, se non unico, della sua vita pubblica (Mt 4,17.23; Mc 1,15) e, in ultima analisi, la causa della sua morte (Mc 15: 2.12; Mt 27,11.42; Gv 19,3.12.14.19.22). Esso deve continuare ad essere la grande preghiera del discepolo. La prima e più urgente richiesta del discepolo è che Dio sia re (Mc 15,43). Così si adempie il compito che fu la ragione per la venuta del suo Figlio (Mt 10,7; 12,28; Lc 16,16).

Regno / signoria di Dio è la metafora biblica che racchiude pienamente le aspettative dei migliori credenti che vivono con la certezza che Dio sta per arrivare, e come sovrano assoluto (Is 52,7; Sal 93,1; 96,10; 97,1; 99,1). Per Gesù, nel discorso della montagna, il Regno mantiene il suo orientamento escatologico (Mt 5,3.10.19-20; 6,33), anche se Matteo conosce la sua dimensione di attualità (Mt 4,17; 11,12; 12, 28; 21.43). Gesù sa dunque che, anche se non è finita l'attesa, ha già cominciato a farsi presente la sovranità di Dio nel suo ministero, attraverso le sue guarigioni, la sua predicazione e la sua tendenza a privilegiare gli emarginati (Lc 6,20; Mc 10,13-16) e i peccatori (Lc 15,7.10). Gesù presuppone che il discepolo che prega sa quello che chiede; gli insegna a desiderare con passione che Dio si manifesti come è, sovrano senza pari, una volta per tutte. Ecco perché istruisce i suoi discepoli a pregare il Padre, che venga come re, che venga a regnare. Chi desidera la venuta del Regno sa di poter vivere sperandolo, perché non vive ancora in esso. Anzi, chiedere che venga il Regno di Dio è dichiararsi disposto ad essere già suo suddito, consapevole che ancora non è riuscito ad esserlo. Solo può chiedere in modo affidabile il suo arrivo il discepolo che conosce la lontananza del Regno e, di conseguenza, confessa la sua voglia di vivere sin d'ora sotto le sue leggi.

«SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ, COME IN CIELO COSÌ IN TERRA» (MT 6,10B)

La terza petizione non ha parallelo in Luca. Sembra, quindi, che in questa formula originale si esprima il pensiero teologico dell'evangelista. L'imperativo "sia fatta, si adempia" chiede un intervento tempestivo di Dio: che faccia adempiere la sua volontà una volta per tutte. In Matteo,

"volontà", è un termine usato con relativa frequenza, e significa sia il piano di salvezza che Dio nutre, che Lui stesso ha deciso (Mt 26,42; cfr. Gv 6,39-40), sia il volere divino che deve essere realizzato dai suoi figli (Mt 7,21; 12,50; 18,14; 21,31; 26,42). Entrare nel Regno (Mt 7,21) o far parte della nuova famiglia di Gesù (Mt 12,50) è a disposizione di chi fa la volontà di Dio. Qui viene chiesto che sia Dio che la realizzi. Ma senza che i suoi siano semplici esecutori della sua volontà, ma figli che assumono liberamente e volontariamente il suo volere (cfr. Mt 21,31; 26,42).

Si desidera quindi che il Padre compia (Mt 5,18) il Suo beneplacito (Mt 11:26; cfr. Lc 10,21; Ef 1,5) e i suoi figli lo accettino completamente, "come in cielo, così in terra" (Mt 11,25). Si chiede che si adempia sulla terra, che è il regno degli uomini, ciò che è già una realtà in cielo, il mondo di Dio. La terra sarà come il cielo, quando il dominio di Dio si estenderà su tutta la creazione (cfr. Gn 1,1; Mt 16,19), compresa la morte (1 Cor 15,24). Nel frattempo, il Regno di Dio viene quando, e dove, si fa la sua volontà. Sta ancora per venire quando non ci si riesce, ma deve essere desiderato e perciò si chiede (Mt 26,42). Quando finalmente giungerà il Regno, l'ultimo giorno, si avrà compiuto la volontà di Dio.

È evidente che, nonostante si attenda che Dio imponga la sua volontà un giorno sulla terra e la faccia diventare come cielo (cfr. 1 Cor 15,23-28), la richiesta si concentra nel presente sull'orante. Ciò che interessa a chi oggi prega è quanto interessa al suo Dio oggi: «fare la sua volontà» è un buon riassunto dello scopo di una vita di discepolo (Mt 7,21; 12,50), così come lo è stato del Figlio (Mt 26, 42). Il discepolo che prega diventa, come Gesù, costi quel che costi, collaboratore di Dio, consumando in olocausto di filiazione quella che potrebbe essere stata una sua scelta libera. ▀



Insegnare ai figli a chiedere scusa



sono ricordato di te per molti giorni. Ho peccato sul serio e ti chiedo perdono perché ti ho offeso».

Poi estraeva un secondo elenco dalla tasca e lo sollevava di nuovo verso il cielo e la montagna dicendo: «Signore, ecco la lista dei peccati che tu hai commesso contro di me: mi hai dato molte preoccupazioni sul lavoro; mia figlia a dispetto delle mie preghiere si è ammalata; sono stato derubato da un amico di cui mi fidavo; ho sofferto per un brutto incidente avvenuto senza nessuna responsabilità da parte mia».

Dopo il secondo elenco, l'uomo concludeva il rituale con queste parole: «Sono stato ingiusto con te e tu sei stato ingiusto con me. Ma oggi è il giorno del perdono. Tu dimentica i miei peccati, e io dimentico i tuoi così possiamo vivere insieme ed essere amici per un altro anno».

Oggi è diffusa un'evidente difficoltà a chiedere scusa. Il concetto di perdono è largamente ignorato. Uno dei motivi per cui molti adulti hanno difficoltà a esprimersi con il linguaggio del perdono sta nel fatto che non hanno mai imparato quel vocabolario durante l'infanzia. Ecco i passi da fare per impararlo.

BISOGNO UMANO DI PERDONO

Un brav'uomo era rimasto affascinato da un rito degli ebrei, lo *Yom Kippur*, il giorno del perdono, il giorno ebraico più santo e solenne

dell'anno, il Giorno del Pentimento in cui si chiedeva perdono a Dio e le colpe venivano perdonate.

Decise di celebrarlo anche lui, pur non essendo ebreo. Operò soltanto una variante al rituale.

Una volta l'anno, scriveva due liste di peccati. Poi si voltava verso la montagna più alta e sollevava la prima lista al cielo.

«Signore, ecco qui i miei peccati contro di te» diceva, leggendo la lista dei peccati che aveva commesso. «Ho frodato il fisco molte volte; in dodici casi ho manipolato i contratti; ho tradito mia moglie; sono stato ingiusto con i vicini; ho detto il falso e calunniato; non mi

GIUBILEO, UN ANNO PER PERDONARE ED ESSERE PERDONATI

Per la Chiesa cattolica il Giubileo è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale. Viene chiamato anche Anno Santo.

Può essere un anno bellissimo da vivere in famiglia per imparare.

L'arte del perdono deve essere imparata durante l'infanzia. Un bambino può imparare a chiedere scusa quando è ancora piccolo e il suo livello di comprensione dell'importanza del perdono richiesto e

donato deve crescere insieme a lui. In questo modo pone le basi per la crescita morale e relazionale degli anni successivi.

I genitori devono accompagnare i bambini attraverso una serie di tappe semplici ma decisive.

ASSUMERSI LA RESPONSABILITÀ

Il primo passo da compiere per insegnare ai nostri figli a chiedere scusa consiste nel condurli ad assumersi la responsabilità del loro comportamento. Questo percorso può cominciare molto presto e in contesti moralmente neutri. Assumersi la responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni è il primo passo per imparare a chiedere scusa. Generalmente, i bambini si assumono di buon grado la responsabilità delle loro azioni positive. «Ho mangiato tre forchettate di spinaci. Posso avere il budino, adesso?». «Sono il più veloce di tutti a correre». «Ho disegnato una bella automobile durante l'ora di arte». Sono tutte affermazioni di assunzione di responsabilità per azioni positive.

Invece, i bambini non sono così pronti ad assumersi la responsabilità per azioni meno nobili. Qual è stata l'ultima volta in cui avete sentito un bambino di tre anni ammettere: «Ho mangiato il dolce che la mamma aveva detto di lasciar stare» oppure: «Ho spinto Nicolino»? Un'assunzione di responsabilità a questo livello richiede un notevole sforzo di attenzione da parte dei genitori, che devono con pazienza correggere tutte le frasi del tipo «Si è rotto!» in frasi che cominciano per "io": «Io l'ho rotto!»

AZIONI CHE INFLUISCONO SUGLI ALTRI

Il secondo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che

le loro azioni influiscono sempre sugli altri. «Se aiuti la mamma a preparare la tavola, la mamma è felice. Se giochi con la palla in casa e rompi la lampada, la mamma è triste. Se dici alla sorellina: «Ti voglio bene», lei si sente amata, se invece le dici: «Ti odio», si sente ferita. Le tue parole e le tue azioni aiutano o feriscono altre persone. Quando aiuti qualcuno, ti senti bene, quando invece ferisci una persona, stai male».

Gli esseri umani sono fragili e vulnerabili. Tutti portano un'etichetta che dice: «Trattare con cura, maneggiare con cautela, merce delicata».

NELLA VITA CI SONO REGOLE

Il terzo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che nella vita ci sono sempre regole. La più importante è la regola d'oro insegnata da Gesù: *tratta gli altri come vorresti essere trattato tu*.

Vi sono però tante altre regole, molte delle quali sono finalizzate ad aiutarci a vivere bene. «Non si gioca a palla in casa» è una regola che molti genitori hanno stabilito per ovvie ragioni. «Non dobbiamo prendere nulla che non ci appartenga. Non dobbiamo dire cose non vere su altre persone. Non dobbiamo attraversare la strada senza esserci accertati che non provengano veicoli da una parte e dall'altra. Dobbiamo dire "grazie" quando una persona ci offre qualcosa o dice qualcosa di bello sul nostro conto. Dobbiamo andare a scuola tutti i giorni feriali, se non siamo ammalati o non c'è un problema grave».

È NECESSARIO CHIEDERE SCUSA

Il quarto passo per aiutare i bambini a imparare a chiedere scusa consiste nel far loro comprendere

che è necessario chiedere scusa, per mantenere buoni rapporti interpersonali. Quando ferisco una persona con le mie parole o con il mio comportamento, costruisco una barriera tra quella persona e me. Se non imparo a chiedere scusa, la barriera rimane e il mio rapporto con quella persona è incrinato. Le mie parole o le mie azioni offensive spingono le persone lontano da me e, in assenza di una richiesta di scuse, quelle persone continueranno ad allontanarsi. Il bambino, l'adolescente o l'adulto che non impara questa realtà alla fine si ritroverà isolato e solo.

IL GIOCO DEI CINQUE GRADINI

Tutto questo può essere riassunto in **una specie di scaletta di cinque gradini**, che per i più piccoli può essere quasi un gioco: 1. Esprimere rammarico: «*Mi dispiace*»; 2. Assumersi le proprie responsabilità: «*Ho sbagliato*»; 3. Cercare di rimediare: «*Che cosa posso fare per riparare?*»; 4. Impegnarsi sinceramente per il futuro: «*Cercherò di non farlo più*»; 5. Chiedere scusa: «*Puoi perdonarmi?*».

L'obiettivo è che i bambini acquisiscano una specie di "mentalità del perdono". Il livello di capacità in questo senso dovrebbe crescere con l'età ed è molto simile al processo di apprendimento di una lingua.

In ogni caso, il metodo più efficace per insegnare ai bambini più grandi a parlare i linguaggi del perdono è costituito dall'esempio. Quando i genitori chiedono scusa ai loro figli per le parole dure o il trattamento ingiusto di cui hanno dato prova, offrono l'insegnamento più efficace. I bambini piccoli fanno quello che dicono i genitori; i figli più grandi fanno ciò che fanno i genitori. Se i genitori imparano a chiedere scusa uno all'altra, ai loro figli e ad altre persone, allora i figli impareranno anche loro a parlare i linguaggi del perdono.



Fulvio Colucci, 16 anni di vita vera

Un luminoso messaggero di speranza

La dottoressa Michela Quarantiello è un'esperta neurologa. In anni di esercizio della professione, però, non ha mai assistito a una scena come quella che ha davanti agli occhi: un ragazzo, poco più che adolescente, bloccato a letto per un tumore che non gli dà scampo e l'ha reso tetraplegico, ma con uno sguardo sereno. La madre di Fulvio, questo il nome del giovanissimo paziente, sconvolta dal dolore, l'aveva contattata un paio di mesi prima.

La serenità di Fulvio conduce la neurologa ad esclamare: «Che faccia da bravo ragazzo che hail!». Quasi timidamente, ma sorridendo, lui risponde: «Cerco di esserlo». Nel decorso della malattia, la dottoressa riscontra segnali sorprendenti: ad esempio, dato che il tumore è al cervello, il ragazzo dovrebbe essere soggetto ad andare spesso in collera. Invece, non perde la calma e nemmeno la luce negli occhi.

«SIAMO NEL CUORE DI GESÙ»

Fulvio nasce a Santa Maria Capua Vetere, Caserta, il 21 ottobre 2003, da Alfredo Colucci, medico, e Angelina Cimmino, insegnante delle superiori. Tre anni dopo la sua nascita, i genitori si separano: Fulvio rimane con la mamma, la nonna Rosetta, la tata Tonia e le sorelle Francesca e Chiara.

Il dolore è grande, ma gli permette ugualmente di essere consape-



vole delle sofferenze di chi gli sta accanto. Un giorno, Fulvio trova la madre in bagno: lei osserva il posto lasciato vuoto dall'accappatoio del marito e piange. Serenamente, il figlio le chiede di non piangere, poi le porge il proprio accappatoio, mettendolo al posto di quello del padre.

Anche con la nonna si comporta alla stessa maniera, invitandola, quando la vede triste, ad avere pazienza. Spesso lei e la mamma lo sentono commentare: «Nulla dobbiamo temere, siamo nel Cuore di Gesù». Le sorelle, più grandi di lui, si accorgono della sua serietà, ma anche dell'ironia con cui stempera le situazioni più difficili.



Fulvio e la sua famiglia vivono per sei anni a Roma. Al ritorno a Caserta, per lui è già il tempo di prepararsi alla Prima Comunione. Il giorno in cui la riceve, il 18 maggio 2014, la sua commozione si esprime attraverso un pianto silenzioso e una prolungata preghiera di ringraziamento a Gesù.

«IO SONO UN VERO SALESIANO!»

Per le scuole medie, Fulvio viene iscritto all'Istituto Cuore Immacolato di Maria di Caserta, dove studiano anche le sorelle. Quell'ambiente educativo, gestito dai Salesiani, fa proprio per lui: alla scuola di don Bosco comprende che la santità consiste "nell'essere allegri e nel compiere esattamente i propri doveri".

Lo vive inserendosi subito nella classe: è uno studente attento, preciso, capace di aggregare attorno a sé ragazzi diversissimi. Con loro organizza feste, uscite, ma soprattutto partite con i videogiochi, di cui è grande appassionato.

Con tutti è amichevole e pronto all'aiuto, tanto da prendere a volte le difese di chi è più debole. Come quando viene mandato fuori dalla classe, accusato di una marachella, che non ha commesso. Pur potendo presentare le prove della sua innocenza, accetta la punizione per proteggere un compagno molto fragile, il vero responsabile. Arrivato in terza media, è indeciso se scegliere il liceo classico, dato che è portato per le materie letterarie, o lo scientifico, così da seguire la passione per l'informatica. Di una cosa è certo: vuole continuare a essere allievo dei Salesiani. «Io sono un vero salesiano!», dichiara alla madre. Anche gli insegnanti la pensano così, osservandolo con ammirazione.

«VIVI! E QUESTO È IMPORTANTE»

Il 15 novembre 2016, mentre mangia una pizzetta a scuola, Fulvio viene colto da paralisi e da fortissimi mal di testa. La sorella Chiara accorre subito, mentre viene avvisata anche la madre. D'urgenza, il ragazzo è portato all'ospedale pediatrico Santobono Pausilipon di Napoli, dove, con i familiari, ascolta l'esito della Tac a cui è stato sottoposto: c'è un medulloblastoma metastatico nella seconda fossa superiore,

un tumore molto aggressivo. Fulvio affronta la notizia e le seguenti cure con totale serenità: nessuno della sua famiglia o del personale medico lo sente mai lamentarsi.

Per fargli spazio in reparto, gli infermieri spostano Salvatore, un bambino malato dalla nascita. Col tempo diventa amico di quel piccolo e di suo padre Salvatore: con gentilezza, li aiuta a capire che Dio non abbandona nessuno, soprattutto chi soffre.

I medici tentano tutte le vie possibili per migliorare le sue condizioni: lo inviano per un consulto all'ospedale Roussy di Parigi, specializzato nei tumori pediatrici, e all'Istituto dei Tumori di Milano. Non lontano da lì c'è CasAmica, struttura che accoglie i bambini e i ragazzi che arrivano da luoghi lontani per essere curati: anche con queste persone Fulvio riesce a stringere legami significativi.

Mentre altri ragazzi ospiti si lasciano schiacciare dal fatto di non avere un futuro, lui continua a sognare e a progettare: sostiene l'esame di terza media e, dopo il primo anno di liceo scientifico a Milano, torna a Caserta per continuare gli studi dai Salesiani, accolto con gioia dai compagni e dai professori.

Con questa determinazione rende concreto quanto ha dichiarato in TV durante un servizio su CasAmica andato in onda sulle reti Mediaset: «La prima conseguenza della malattia è l'abbattimento, la tristezza, la disperazione. La perdita di tutti i tuoi amici. Ma appena entri in questa struttura, in questa casa, ti sembra di conoscere tutti. Vivi e continui a vivere. Continui a vivere anche con la chemio. Vivi e questo è importante».

«SONO PRONTO, CI SIAMO»

Nel corso delle cure, anche il modo di pregare di Fulvio diventa più intenso. Inizialmente si appoggia alle preghiere vocali e alle formule tradizionali. Col tempo, pur non abbandonandole, impara a preferi-

re la preghiera silenziosa, del cuore. La vive in ospedale, a casa e in luoghi particolarmente significativi: anzitutto nel santuario di Santa Lucia e della Divina Misericordia a Caserta, dove partecipa alla Messa con la madre.

I suoi viaggi per le cure diventano quasi dei pellegrinaggi: a Parigi sosta a lungo nel santuario della Medaglia Miracolosa a Rue du Bac, dove sperimenta una forte intimità spirituale con la Madonna, mentre a Milano, il Venerdì Santo del 2019, chiede di essere portato nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, vicina a CasAmica, per pregare ai piedi del Crocifisso.

Nell'estate dello stesso anno, quando la malattia sembra dargli tregua, visita con i suoi cari, Assisi e il Santuario di Collevale. Anche nei luoghi di san Francesco, davanti al Beato Carlo Acutis o sulla tomba della Beata madre Speranza, la sua unione con Dio è quasi tangibile. In effetti, Fulvio pensava e lo affermava che «siamo uniti in un unico respiro alla Trinità» e che questa unione avviene «nel buio del nostro essere», cioè nelle profondità dell'anima.

Il 2 gennaio 2020 è di nuovo ricoverato al Santobono: ha dovuto lasciare definitivamente la scuola perché il tumore si è esteso. Il giorno dopo è praticamente sedato, ma riesce a parlare con Domenico e Salvatore: «Ecco io sono pronto, ci siamo». Muore quasi un mese dopo, il 22 febbraio 2020. La comunità salesiana lo accompagna anche nella Messa del funerale, celebrata nel santuario del Cuore Immacolato di Maria a Caserta, annesso all'Istituto. Col passare del tempo molti riconoscono in Fulvio qualcosa che rimandava a Dio. Per questa ragione, il 17 maggio 2023, è nata l'associazione di volontariato «Sui passi di Fulvio Colucci»: promuove iniziative di carità e di volontariato per i ragazzi e i giovani, ma presenta anche la testimonianza di Fulvio e garantisce, nella cappella dell'episcopio di Caserta, lo stesso incontro silenzioso con Gesù che alimentava la sua vita e il suo coraggio. ▀

PER LA PRIMA COMUNIONE E LA CRESIMA offri ai tuoi ragazzi la possibilità di scoprire Gesù in modo inedito, in tutti i suoi aspetti umani e divini!



Il libro raccoglie e unifica l'incredibile ricchezza biblica che l'autore ha profuso per anni negli articoli della rivista "VIVERE", diffusa dall'Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore di Bologna.



TRE GRANDI NUCLEI:

Un **Mini Corso Biblico** documenta la Storia d'Amore di Dio per l'umanità.

Gesù il Nazareno, fiducioso nel Padre, è il Maestro di vita che si immola per noi e risorge.

La Chiesa, sposa di Cristo, cresce e si diffonde guidata dallo Spirito Santo.

**112 PAGINE IN CARTA PREGIATA
E IN GRANDE FORMATO (21x29,7 cm).
UN REGALO UNICO PER RENDERE
SPECIALE LA PRIMA COMUNIONE
E LA CRESIMA!**



Dalla viva ed esperta penna di **PASQUAL CHÁVEZ VILLANUEVA**, nono Successore di Don Bosco, docente in Sacra Scrittura e dottore in Teologia Biblica

REGALALO AI TUOI RAGAZZI!

una pubblicazione **ELLEDICI**

In tutte le librerie e on line su www.elledici.org oppure scrivendo a vendite@elledici.org o telefonando allo +39 011 95 52 111
È disponibile anche presso l'Opera Sacro Cuore di Bologna telefonando allo 051 4151 766 o scrivendo a operasal@sacrocuore-bologna.it

